

L'INTERVISTA / IL PRESIDENTE DELL'ISTAT ALLEVA

“Normale rivedere i dati su di noi nessuna pressione l'industria è in forte calo”

VALENTINA CONTE

ROMA. Giorgio Alleva, presidente dell'Istat, l'Italia è a crescita zero. Cos'è che va male?

«I dati di oggi hanno fornito un quadro piuttosto chiaro. Sul lato della domanda i consumi privati segnano un rallentamento della crescita e la recente risalita degli investimenti ha avuto una battuta d'arresto. Sul lato settoriale, si registra l'ampio calo dell'industria che la tendenza complessivamente positiva dei servizi riesce a colmare ma non a superare. E poi, anche all'interno dei servizi ci sono zone d'ombra, tra le quali spicca il calo del settore del credito e assicurazioni».

La revisione del dato del secondo trimestre era molto attesa. Voi avete confermato la crescita zero. Perché?

«Le informazioni aggiuntive hanno portato a revisioni di segno opposto con un effetto complessivo di compensazione. Gli indici sul fatturato dei servizi hanno portato a rialzare alcune stime (ad esempio per commercio, trasporti, servizi ricettivi) ma non altre, per le quali si era già incorporata una dinamica molto positiva (ad esempio per i servizi alle imprese). Nel caso del comparto dei servizi finanziari e assicurativi e di quello dei servizi della pubblica amministrazione le informazioni rese disponibili hanno segnalato un andamento più negativo di quanto noi avessimo proiettato; in questo caso sono fonti diverse dagli indici di fatturato».

La variazione acquisita del Pil sull'anno è stata però alzata da +0,6% a +0,7%, così il dato sullo stesso trimestre del 2015 da +0,7% a +0,8%. Com'è possibile se il Pil è rimasto a zero?

«Si tratta di effetti fisiologici del processo di revisione. Il livello del Pil del secondo trimestre 2015 è stato rivisto lievemente verso il basso, quello del secondo 2016 verso l'alto e per il tasso di variazione tendenziale è scattato, in termini arrotondati, un decimo di punto. È bene tenere a mente che non si dovrebbe enfatizzare la rilevanza di modifiche di un decimale di punto dei tassi di variazione».

Il governo si aspettava un più che non è arrivato. Avete avuto pressioni?

«Nessuna pressione, come non ho mai avute dal mio insediamento. C'è un pieno rispetto della nostra autonomia nell'esercizio della grande responsabilità che abbiamo. L'indipendenza è uno degli elementi fondanti della qualità della informazione statistica e la reputazione dell'Istituto sono un patrimonio straordinariamente prezioso. E il governo, proprio per l'interesse nell'avere un quadro di dati affidabile per programmare la propria azione e documentare i propri risultati, non può che essere il primo a difenderla».

Come giudica le critiche sul "metodo vecchio di trent'anni" seguito dall'Istat nel fare le stime?

«Infondate: siamo pienamente

allineati ai metodi stabiliti dai Regolamenti europei che tutti insieme definiamo a livello di Sistema statistico europeo. Gli Istituti di statistica sono consapevoli del necessario miglioramento continuo per stare dietro alle trasformazioni della società. Il programma di modernizzazione avviato dall'Istituto negli scorsi mesi ha dato ulteriore spinta all'innovazione dei processi e al miglioramento della qualità dell'informazione».

Pensate di dare più peso in futuro ai servizi rispetto all'industria?

«Le nuove fonti e metodologie introdotte dall'Istat hanno già notevolmente migliorato la capacità dei conti nazionali di cogliere le modificazioni strutturali e le dinamiche congiunturali del settore dei servizi».

A quando una comunicazione unica sui dati del lavoro tra ministero-Inps-Inail e Istat?

«Le attività per la progettazione e realizzazione di un sistema informativo del lavoro e prodotti informativi sono in corso e arricchiranno il panorama dell'informazione sul lavoro. A fine anno prevediamo di diffondere un nuovo prodotto trimestrale congiunto e dal prossimo anno un Rapporto annuale. Un aspetto rilevante del progetto è la conciliazione dei flussi in entrata e in uscita dei dipendenti dalle singole posizioni lavorative con i relativi stock».

Le critiche sul nostro metodo di calcolo sono infondate, siamo del tutto in linea con i criteri stabiliti in Europa

A fine anno un rapporto trimestrale unico sui numeri del lavoro che concili i flussi e lo stock di occupati

ISTITUTO DI STATISTICA
Giorgio Alleva è presidente dell'Istat dal 2014



Peso: 32%